

International Gramsci Journal

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

Article 10

2022

Esiste la «Gramsci Renaissance»? Note sulla ricezione di Gramsci in Francia (2000-2022)

Paolo Desogus

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Desogus, Paolo, *Esiste la «Gramsci Renaissance»? Note sulla ricezione di Gramsci in Francia (2000-2022)*, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 53-65.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/10>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Esiste la «Gramsci Renaissance»? Note sulla ricezione di Gramsci in Francia (2000-2022)

Abstract

This is the Abstract of the Italian-language article by Paolo Desogus on the reception of Gramsci in France since the start of the millennium.

Keywords

Gramsci; Tosel; France; neoliberalism; rightist reformulation of Gramsci; ideology

Esiste la «Gramsci Renaissance»? Note sulla ricezione di Gramsci in Francia (2000-2022)

Paolo Desogus

1. Vorrei iniziare questo intervento riprendendo una formula, risalente agli anni Settanta e recentemente riutilizzata da alcuni studiosi italiani e francesi. Mi riferisco alla «Gramsci Renaissance» di cui si è tornato a discutere in relazione all'attuale presenza del pensatore sardo in Francia e in particolare alla sua diffusione nei contesti politici, culturali e accademici¹. I contorni di questa *renaissance* mi paiono infatti molto problematici e contraddittori. Se infatti è vero che dagli anni Dieci il nome di Gramsci ha ripreso a circolare anche oltralpe, alcuni indizi suggeriscono che al di fuori degli ambiti strettamente specialistici sia ancora valida la formula di André Tosel, che ha definito il pensatore sardo un «celebre sconosciuto»², ovvero una personalità di grande prestigio, entrata nell'immaginario come simbolo, sia politico che morale, ma non pienamente come intellettuale e pensatore realmente operante nei processi storici.

Una spia di questa presenza non politica ma direi «monumentale» del pensiero gramsciano si ritrova nella recente produzione accademica dedicata allo studio del neoliberalismo, un tema dunque di grande attualità, che ha portato alla pubblicazione di testi molto discussi a cui sono state dedicate numerose traduzioni anche in Italia. Mi riferisco per esempio agli scritti di Dardot e Laval, di cui segnalo in

¹ La ripresa di questa formula risale probabilmente al convegno organizzato nel 2013 dalla Fondation Gabriel Péri di Pantin (Parigi) e il Centre d'Histoire des Systèmes de Pensée Moderne (Séminaire Marx au XXIème Siècle) de l'Université Paris I nell'ambito degli incontri su *Histoires croisées du Communisme italien et français*. Al convegno, intitolato *La «Gramsci Renaissance», regards croisés France-Italie sur la pensée d'Antonio Gramsci*, numerosi studiosi importanti, per lo più operanti in Italia, come André Tosel, Peter D. Thomas, Giuseppe Cospito, Francesco Giasi, Fabio Frosini, Domenico Losurdo, Leonardo Rapone, Rino Caputo, Pierre Musso, Riccardo Ciavolella, Francesca Izzo e Razmig Keucheyan, Panagiotis Sotiris.

² A. Tosel, *Étudier Gramsci. Pour une critique continue de la révolution passive capitaliste*, Éditions Kimé, Paris 2016, p. 7. È tuttavia curioso che, contravvenendo alle precauzioni di Tosel, la recensione di questo libro scritta da Pierre Musso sia stata intitolata proprio *Une «Gramsci Renaissance»*, «l'Humanité» 15 settembre 2016.

particolare *La nuova ragione del mondo*, un testo che ha contribuito alla riflessione odierna sul rapporto tra stato e società civile nelle realtà dominate dal capitalismo avanzato, ma che non ha beneficiato della lettura di Gramsci, né degli studi che hanno preso le mosse dai suoi scritti. Nessun riferimento al corpus carcerario figura nemmeno all'interno di un altro libro che ha orientato in modo decisivo il dibattito, ovvero *Il nuovo spirito del capitalismo* di Luc Boltanski ed Eve Chiapello, autori che nelle pagine dedicate ai modi di ritraduzione degli ideali libertari del '68 all'interno dell'ordine neoliberale avrebbero potuto certamente trarre grande beneficio dai concetti di «rivoluzione passiva» e di «egemonia» o dalle note sugli intellettuali.

Stesso discorso vale per *Capitale e ideologia*, un vero e proprio best seller ad opera di Thomas Piketty, prontamente tradotto dalla Nave di Teseo, sebbene le sue analisi tengano conto molto marginalmente dei processi storici e politici italiani. Nello scorrere le pagine di questo monumentale volume si ritrovano non di rado affinità col pensiero gramsciano, specie quando Piketty si concentra sul concetto di ideologia, interpretato non solo marxianamente come falsa coscienza, ma anche come punto di vista sul mondo operante nel senso comune, ovvero come forza attiva che plasma l'orientamento politico dominante e che si manifesta come sistema di «idee e narrazioni a priori plausibili e intese a descrivere come si dovrebbe strutturare la società»³. Come in Gramsci anche in Piketty l'ideologia svolge una funzione costruttiva riconducibile a quella che nei *Quaderni* figura come «direzione intellettuale e morale»⁴, ovvero come egemonia. L'affinità con le riflessioni carcerarie è per questo motivo così forte che se si sostituisse il termine «ideologia» con quello di «egemonia», il testo dell'economista francese non perderebbe di efficacia e, anzi, in qualche passaggio risulterebbe persino più perspicuo, soprattutto nelle pagine forse più innovative dedicate alla composizione di classe delle democrazie avanzate, in particolare di quella francese e americana.

Ad ogni modo l'autore dei *Quaderni* risulta assente in numerosi altri testi in cui ci si aspetterebbe di trovarlo. Un volume che ha avuto una vasta eco è *Qu'est qu'un peuple? (Che cos'è un popolo?)*, uscito prima in Francia nel 2013, l'anno dopo in Italia e nel 2016 negli Stati Uniti. Al suo interno figurano i saggi di Alain Badiou, Judith Butler, Georges Didi-Huberman, Jacques Rancière, e altri illustri

³ T. Piketty, *Capital et idéologie*, Édition du Seuil, Paris 2020, tr. it. *Capitale e ideologia*, La nave di Teseo, Milano 2020, p. 16.

⁴ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, 1975, Q19§24, p. 2010.

accademici impegnati a sinistra. Nessuno di loro tuttavia si confronta con Gramsci, e questo nonostante proprio nei *Quaderni* siano presenti alcune significative risposte alla domanda posta nel titolo del volume. In alcuni di questi autori, penso soprattutto a Rancière, ha probabilmente pesato la critica althusseriana allo storicismo gramsciano. Per altri versi le ragioni si direbbe riguardino la distanza di fondo che accomuna una parte importante dell'accademia impegnata francese con alcune tendenze italiane. Mi riferisco al portato umanistico e dialettico del pensiero gramsciano, così come la sua stretta connessione con il lavoro politico organizzativo e di partito: tutti questi elementi decisivi della riflessione gramsciana faticano oggi a trovare spazio al di fuori delle aree di studio e di riflessione politica non direttamente riconducibili al marxismo o ai soggetti che conservano ancora una parentela con la tradizione del movimento operaio internazionale. Un altro aspetto che accomuna una parte della sinistra intellettuale francese con ampi settori di quella italiana riguarda inoltre la rinuncia alla categoria di classe e soprattutto ai concetti marxiani di «classe in sé» e «classe per sé» che operano in Gramsci e in molte pagine della sua riflessione.

2. Rispetto agli esempi fin qui proposti, un'eccezione significativa è quella di Razmig Keucheyan, che ha curato anche un'importante antologia di scritti gramsciani⁵ e che si è occupato del pensatore sardo in una prospettiva aperta agli studi culturali anglosassoni e, in una certa misura, anche alle tendenze post-strutturaliste. Nei testi di Keucheyan non mancano inoltre anche riferimenti al post-operismo, dunque a una linea che ha intrattenuto con i *Quaderni* un rapporto assai difficile se non propriamente contrastato, specie con la tradizione comunista italiana che ha coltivato Gramsci nella lotta politica dal secondo dopoguerra in poi. Quella di Keucheyan è in ogni caso una dichiarata operazione politica che chiama in causa la tradizione marxista in senso ampio, attraverso numerosi riferimenti ai più recenti dibattiti internazionali e in un'ottica antagonista proiettata sulle battaglie attuali⁶. Indipendentemente dai dubbi che possono far sorgere alcuni suoi accostamenti, Keucheyan è da considerarsi tra gli autori che oggi stanno tentando di tradurre politicamente Gramsci.

⁵ Antonio Gramsci, *Guerre de mouvement et guerre de position*, a cura di R. Keucheyan, La Fabrique, Paris, 2012.

⁶ Cfr. R. Keucheyan, *Hémisphère gauche. Une cartographie des nouvelles pensées critique*, La Découverte, Paris 2017.

Riferimenti più o meno organici ricorrono in altri autori legati ai più disparati orientamenti, da quelli più tradizionalmente marxisti, pensiamo all'autorevole figura di Étienne Balibar, all'area postmarxista, in cui occupano un posto di primo piano le proposte di Jean-Claude Michéa, autore molto noto anche in Italia⁷. Da non scordare inoltre Pierre Musso, sociologo e massmediologo che ha impiegato con profitto Gramsci nei suoi studi sulla comunicazione di massa e sul fenomeno politico di Silvio Berlusconi⁸.

Nel *mare magnum* della produzione *engagée* francese sono comunque molti i riferimenti occasionali e transitori al pensatore sardo. Tra questi pochi o pochissimi sono motivati da una conoscenza profonda della sua opera. Non di rado il suo nome rimanda in maniera a formule catacresizzate e in particolare all'identificazione meccanica della lotta politica con lotta per le idee o con la battaglia per l'egemonia. Mi pare che sia questo ad esempio il caso di Michel Onfray, autore controverso in cui convergono pulsioni anarchico-individualistiche, vecchie nostalgie sessantottine e nuovi rigurgiti populistici. Nei suoi scritti e nei suoi interventi radiofonici l'aggettivo «gramsciano» ricorre assai frequentemente, quasi sempre come sinonimo di indirizzo culturale orientato alla conquista del potere⁹.

Allargando lo sguardo alla produzione intellettuale francese destinata a un più largo pubblico, si osserva che la presenza di Gramsci si fa molto frequente. Il suo nome compare abbastanza regolarmente in molte riviste di approfondimento, come *Le Monde Diplomatique* (tra cui spiccano gli articoli dei già citati Pierre Musso e Razmig Keucheyan), e nelle trasmissioni radiofoniche di *France Culture*¹⁰, che svolge in Francia un ruolo simile a quello di Radio3 in Italia. Cenni a Gramsci ricorrono inoltre anche sui quotidiani, inclusi quelli di destra. E questa è un'altra spia non tanto di quanto sia universalmente accolto il pensiero del comunista sardo, ma di

⁷ J.-C. Michéa, *Les Mystères de la gauche. De l'idéal des Lumières au triomphe du capitalisme absolu*, Flammarion, Paris 2013, tr. it. *I misteri della sinistra. Dall'ideale illuminista al trionfo del capitalismo assoluto*, Neri Pozza, Vicenza 2015.

⁸ Relativamente a questi temi rimando al numero monografico della rivista «Quaderni. La revue de la communication», n. 57, 2005, curato da Pascal Durand e Pierre Musso e intitolato *Gramsci, les médias et la culture*. Oltre al testo di André Tosel, *La presse comme appareil hégémonique chez Gramsci*, all'interno del volume compare il saggio di Musso, *De la modernité des concepts gramsciens pour une critique du «capitalisme informationnel»*, ora disponibile in italiano nell'antologia curata da Romain Descendre, Francesco Giasi e Giuseppe Vacca con la collaborazione di Anthony Crézégut, *Gramsci in Francia*, il Mulino, Bologna 2020, pp. 337-57.

⁹ M. Onfray, *La Puissance d'exister. Manifeste hédoniste*, Grasset, Paris 2006.

¹⁰ Le trasmissioni dedicate da France culture a Gramsci non si contano. Mi limito per questo a segnalare l'ottima serie di appuntamenti andata in onda tra il 10 e il 13 febbraio 2020 intitolata *Antonio Gramsci, marxiste à l'italienne* e a cura di Adèle Van Reeth. I podcast sono disponibili all'indirizzo: www.franceculture.fr/emissions/series/gramsci-marxiste-a-litalienne.

quanto in realtà sia problematica la ricezione francese del suo lascito. Figure come Nicholas Sarkozy, Marion Maréchal-Le Pen o intellettuali come Alain De Benoist e il suo seguace Pierre-André Taguieff hanno tentato di appropriarsi di Gramsci in un senso strettamente legato alla pratica politica. In particolare Marion Maréchal-Le Pen (nipote aspirante alla successione della più nota Marine) afferma di aver fatto proprie le riflessioni gramsciane sulla cultura, sul nazionale-popolare e sull'egemonia, scorporandole però dal tema della lotta di classe e reintroducendole nel quadro politico di una nuova destra che intende corroborare il proprio radicamento nella realtà francese.

Riletti dalla destra i *Quaderni* assumono la forma della cassetta degli attrezzi da impiegare a seconda dell'occorrenza e delle necessità. Proprio a tale impostazione fa capo Alain de Benoist, nella cui opera non mancano riferimenti a numerosi altri autori del campo della sinistra, da lui ripresi insieme a Gramsci in una chiave anti-moderna, così come per il loro possibile impiego nella critica al pensiero liberale e ai più recenti sviluppi della globalizzazione. Non deve per questo sorprendere che nei suoi scritti vengano menzionate di frequente le opere di autori come Marx, Lukács o addirittura Pasolini. Nella strategia di Benoist, Gramsci sembra svolgere la funzione di collante, di piano in cui riunire in modo spericolato e sincretico questi diversi frammenti culturali e teorici per riconfigurarli in un progetto politico dai contorni reazionari. Soprattutto la critica al cosmopolitismo e le pagine dedicate al popolo-nazione sono oggetto di una riformulazione da destra, utile a creare una sponda autorevole e prestigiosa tesa a mascherare di novità una piattaforma ideologica sostanzialmente nazionalista e reazionaria. Tra le incursioni intellettuali di Benoist non manca poi il dialogo con alcuni pensatori di formazione marxista del tempo presente, come Costanzo Preve e Jean-Claude Michéa, autori che nelle loro opere si sono spesso richiamati a Gramsci e che nell'ottica della neodestra risultano utili perché nelle loro ultime opere hanno messo in discussione la dicotomia destra/sinistra in nome di una lotta in grado di riattivare le forze sociali escluse dalla dialettica politica tradizionale e oppresse dal neoliberalismo. In questa costellazione di riferimenti compaiono inoltre i nomi di Chantal Mouffe ed Ernesto Laclau, anche loro ripresi in modo strumentale alla luce della categoria di «populismo», da loro recuperata anche attraverso una meditazione in cui ancora una volta ritornano

Gramsci e le sue note carcerarie¹¹.

Molte di queste riflessioni sono state riprese da Benoist per dare sostegno alle posizioni di Marine Le Pen e del suo Rassemblement National, da diversi anni attivo per rinnovare il proprio profilo politico e sbarazzarsi dei vecchi simboli della destra postfascista. Il tratto sincretico, se non propriamente postmoderno, così come l'argomentazione avventurosa non devono portare a sminuire questa operazione culturale. Occorre leggerne i risvolti strettamente politici, anzi, direi pratico-politici. In fondo l'appropriazione di Gramsci da parte della destra populista rappresenta una forma di traduzione del suo lascito, seppure animata da una profonda falsa coscienza.

3. Tentando una prima sintesi di quanto finora osservato si potrebbe dire che, da un lato, la letteratura specialistica francese che più ha condizionato il dibattito e che parallelamente si è più spesa a sinistra nella discussione politica ha trascurato Gramsci, talvolta anche in modo clamoroso, o lo ha sfruttato solo marginalmente; mentre, dall'altro, una destra spregiudicata se ne è servita scomponendo e decostruendo il suo pensiero per scopi politici estranei alla tradizione del movimento operaio, a cui Gramsci appartiene. Accanto a queste due letture si rileva poi un uso monumentale che rimanda vagamente a un insieme di concetti volgarizzati nel loro impiego. Come dicevo in apertura, tutto questo riporta a Tosel e al suo rammarico per un uso distorto di Gramsci, ovvero una figura di rilievo, un classico del pensiero, *una personalità celebre ma sconosciuta* o comunque deliberatamente mistificata.

Ora, la ricezione difficoltosa e controversa del lascito gramsciano non è un dato per la verità del tutto nuovo. Si tratta anzi di un fatto largamente noto agli specialisti francesi che hanno tentato di importare Gramsci in Francia. Già negli scritti di Jacques Texier¹², fino a quelli più recenti di André Tosel, di Jean-Yves Frétygné (autore di una recente biografia)¹³, del già citato Razmig Keucheyan o ancora dei ricercatori più giovani, come ad esempio Anthony Crézégut, la difficoltà di integrare Gramsci in Francia è stata

¹¹ Alain de Benoist, *Le moment populiste. Droite-gauche c'est fini!*, Pierre-Guillaume de Roux, Paris 2017, tr. it. *Populismo. La fine della destra e della sinistra*, Arianna editrice, Bologna 2017.

¹² Cfr. J. Texier, *Gramsci in Francia*, in *Gramsci e la cultura contemporanea*, vol. II, a cura di P. Rossi, Editori Riuniti, Roma 1975, ora in Descendre, Giasi, Vacca, *Gramsci in Francia*, cit., pp. 47-56.

¹³ J.-Y. Frétygné, *Antonio Gramsci. Vivre, c'est résister*, Colin, Paris 2017. A cura di Frétygné è stata inoltre recentemente pubblicata la ricca antologia dei *Quaderni del carcere*: Antonio Gramsci, *Cahiers de prison. Anthologie*, Gallimard, Paris, 2021.

ampiamente discussa. Si potrebbe addirittura dire che il tema della ricezione, proprio per le numerose contraddizioni che la caratterizzano, è così sentito da costituire una sorta di sottogenere degli studi gramsciani in Francia¹⁴.

Permettetemi allora una breve digressione al di fuori dell'orizzonte temporale preso in esame. Già dagli anni Cinquanta l'interesse per Gramsci è stato altalenante e difficoltoso. Con l'uscita della prima edizione delle *Lettere dal carcere*, nel 1953, e la pubblicazione di una prima antologia dei *Quaderni*, nel 1959, l'interesse verso Gramsci si è orientato sulla sua vicenda umana di martire antifascista e marginalmente sulle sue riflessioni, in particolare le sue riflessioni sui temi letterari e culturali: pensiamo ai testi di Marc Soriano¹⁵. Un mutamento si registra solo a metà degli anni Sessanta quando le note dei *Quaderni* diventano oggetto di ammirazione e parallelamente di polemica da parte di Louis Althusser, che contesta a Gramsci il suo storicismo e il suo umanesimo con parole che hanno condizionato e temo condizionino ancora oggi lo studio della sua opera¹⁶.

Una terza ondata si è invece registrata negli anni Settanta, complice anche il riflusso post-sessantotto e la necessità di trovare nuovi simboli politici da usare in polemica con il Partito comunista francese, considerato troppo arretrato e vicino all'Unione sovietica. In questa nuova fase Gramsci viene chiamato in causa attivamente nella riflessione politica come alternativa allo stalinismo. Importanti riflessioni sui *Quaderni* compaiono negli scritti di Christine Buci-Glucksman, di Hugues Portelli, così come in quelli di un altro grande marxista operante in Francia, ovvero Nicos Poulantzas¹⁷. A loro si aggiungono gli studi del canadese Jean-Marc Piotte (il cui volume originariamente stampato a Parigi è stato di recente ripubblicato¹⁸) e di Maria Antonietta Macciocchi con il suo fortunato,

¹⁴ Cfr. M. Gervasoni, *Antonio Gramsci e la Francia. Dal mito della modernità alla scienza della politica*, Unicopli, Milano 1998. Il testo più completo della ricezione francese di Gramsci è probabilmente la lunga tesi di dottorato non ancora edita di A. Crézégut, *Inventer Gramsci au XX^e ème siècle. Décomposition d'une intelligence française au prisme italien*, diretta da Marc Lazar e discussa il 9 dicembre del 2020.

¹⁵ M. Soriano, *Problèmes de critique littéraire par Antonio Gramsci*, «Les Lettres nouvelles», III, n. 23, gennaio 1955, pp. 74-6; id., *Problèmes scolaires*, «Europe», XXXIII, n. 111, marzo 1955, pp. 81-101.

¹⁶ Rimando in particolare alla critica althusseriana rivolta a Gramsci all'interno del celebre capitolo *Il marxismo non è uno storicismo* in L. Althusser ed É. Balibar, *Lire le capital*, Éditions Maspero, Paris 1965, tr. it. *Leggere il capitale*, Feltrinelli, Milano 1968, pp. 126-51. Queste pagine sono state recentemente oggetto di analisi da parte di A. Crézégut, *Althusser, étrange lecteur de Gramsci. Lire «Le marxisme n'est pas un historicisme», 1965-2015*, «Décalages», vol. 2 (1).

¹⁷ Alcuni significativi brani degli scritti di Buci-Glucksman, Portelli e Poulantzas sono ora disponibili in italiano all'interno del volume di Descendre, Giasi e Vacca, *Gramsci in Francia*, cit.

¹⁸ J.-M. Piotte, *La pensée politique de Gramsci*, Éditions Anthropos, Paris 1970, ora edito da Lux,

quanto improbabile, Gramsci maoista¹⁹.

Negli anni Settanta vengono inoltre ripubblicate *Le lettere dal carcere* (1971), insieme ad altre traduzioni, tra cui la biografia di Giuseppe Fiori. Le stesse principali edizioni francesi del corpus gramsciano oggi disponibili sono state pianificate, e in parte portate a termine, nella seconda metà degli anni Settanta. Tra il 1975 e il 1980 escono tre ricche antologie degli scritti politici pre-carcerari. Mentre nel 1978, sulla scorta dell'edizione Gerratana, viene dato alle stampe un primo volume dei *Quaderni del carcere*, che raccoglie i quaderni dal 10 al 14, dunque il cuore del pensiero carcerario gramsciano.

È questo forse il momento di maggiore fortuna dell'opera del pensatore sardo in Francia. La stessa espressione «Gramsci Renaissance» risale a questi anni di forte espansione²⁰, che con la progressiva pubblicazione del corpus prometteva di radicarsi e di condizionare il dibattito intellettuale e politico. Tuttavia contrariamente alle aspettative, negli anni Ottanta, complice anche il declino del marxismo e il radicamento del pensiero post-strutturalista, si assiste a una battuta d'arresto. Al forte entusiasmo degli anni Settanta segue un precipitoso rallentamento che ha allungato i tempi di traduzione dei *Quaderni* (l'ultimo volume esce nel 1996) e che ha portato a una progressiva marginalizzazione da cui Gramsci sembra essere uscito solo negli ultimi anni.

Nel corso di questo decennio nemmeno il successo di Gramsci nel mondo anglosassone e in particolare negli studi culturali, così come negli studi postcoloniali e subalterni, ha arrestato il declino della ricezione francese. L'umanesimo integrale gramsciano che ha fatto breccia in molte aree del mondo e fra illustri studiosi – pensiamo anche a un intellettuale di altissimo livello come Edward Saïd – è rimasto ai margini della discussione francese, abbandonato dagli intellettuali che cercavano in lui un'alternativa comunista allo stalinismo e guardato con distacco dagli studiosi legati all'antistoricismo di Althusser. Al di là di queste resistenze, il mancato interesse da parte delle nuove leve è probabilmente dovuto allo scarso fascino del bagaglio filosofico marxista, dominato da forti ascendenti hegeliani. La crisi della sua ricezione di Gramsci avviene del resto in una fase caratterizzata dalla forte crisi del pensiero dialettico e dalla accettazione entusiastica delle tendenze culturali postmoderne.

Montreal 2020.

¹⁹ Cfr. M. A. Macciocchi, *Pour Gramsci*, Éditions du Seuil, Paris, 1974.

²⁰ Cfr. P. Pulina, *La ricezione di Gramsci in Francia*, «Bollettino per biblioteche», n. 19, 1978, pp. 54-71.

4. La ricezione di Gramsci in Francia non manca tuttavia di paradossi. Nonostante il contesto assai sfavorevole e l'affermarsi di nuove tendenze intellettuali, proprio in questa fase di crisi si è fatto strada quello che è stato sicuramente il principale studioso di Gramsci in Francia, ovvero André Tosel. Nei suoi scritti Tosel insiste molto sul tratto culturalista e umanistico del comunista sardo. Ma per quanto si possano trovare dei punti di contatto con gli studi culturali la sua prospettiva ha sin da subito espresso una forte autonomia e originalità. Questo discorso vale anche rispetto agli studi italiani, con i quali Tosel non ha comunque mancato di confrontarsi nell'arco della sua carriera.

Nel 1984 si dedica ad esempio ai temi di traduzione e traducibilità, di cui individua molto precocemente le grandi possibilità di sviluppo teorico. Non manca poi di esplorare le diverse interconnessioni con Marx, con Sorel e con il pensiero di Hegel. Anche quando non chiaramente esplicitate agiscono in Tosel questioni relative alla totalità, alla dialettica, al rapporto tra necessità e libertà, tutte categorie dalla forte pregnanza hegel-marxista che lo hanno condotto, in particolare negli ultimi anni della sua attività, a sviluppare una lettura complessiva di Gramsci.

Il libro, che raccoglie il grande sforzo intellettuale di Tosel, si intitola *Étudier Gramsci* ed è stato dato alle stampe appena un anno prima della sua scomparsa, nel 2016. Si tratta di un volume elaborato alla luce di un'impostazione forse non molto rigorosa sul piano filologico. Più che ricostruire la traiettoria filosofica e politica di Gramsci, Tosel intende infatti metterne in movimento il pensiero facendo interagire le sue categorie, senza tuttavia mai cadere nell'arbitrarietà della *theory* o nella tentazione postmoderna del bricolage intellettuale tipico della destra intellettuale di Alain de Benoist. In nessun passaggio del suo pensiero la libertà filologica di Tosel implica un distacco dalla tradizione marxista. Anche le frequenti incursioni hegeliane sono volte a rafforzare la centralità della lotta di classe e, gramscianamente, della lotta per «una nuova civiltà»²¹. In tale prospettiva le nozioni dei *Quaderni* riprese nei suoi studi non perdono mai le loro concrete determinazioni storico-politiche, né il loro valore afferente a una totalità di pensiero. Il Gramsci di Tosel è infatti un Gramsci filosofo inseparabile dall'intellettuale, dall'umanista, dal dirigente politico e in definitiva dall'uomo.

Non deve per questo stupire se il tema più ricorrente della rifles-

²¹ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., Q23§3, p. 2187.

sione toselliana riguardi la nozione di «catarsi»²², ripresa dall'ambito letterario ma sviluppata da Gramsci dentro il quadro dialettico della costruzione della volontà politica dentro uno spettro politico largo, che integra e riattiva nei conflitti di classe la funzione della cultura. Nel lavoro di superamento del «momento economico-passionale» verso il momento «etico-politico», di cui Gramsci scrive nelle note sulla catarsi del decimo quaderno, Tosel individua una lunga serie di questioni di ordine pedagogico, letterario, artistico e naturalmente linguistico. Con buona pace per la destra di Benoist, nella ricostruzione del processo catartico Tosel dimostra infatti, in modo chiaro e inequivocabile, l'inseparabilità dell'aspirazione rivoluzionaria e della lotta di classe dal lavoro di costruzione della volontà politica e del lavoro culturale. In un passo molto brillante, collocato all'inizio del suo volume, Tosel mostra come soprattutto la letteratura svolga una funzione decisiva nel pensiero politico gramsciano. La letteratura «educa e stimola l'immaginazione all'interno del cosmo umano, sociale e storico che essa dischiude»²³. In questo senso essa partecipa alla costruzione del soggetto politico, all'elaborazione della sua coscienza.

I meriti di Tosel vanno però anche oltre il suo ruolo di studioso gramsciano. Tra gli autori di sinistra è stato fra i pochi, tra gli anni Ottanta e Novanta, a continuare a portare avanti lo studio di Gramsci come organizzatore culturale. Mi riferisco al convegno da lui organizzato a Besançon, nel 1989, i cui atti sono successivamente usciti nel 1992²⁴, quando l'agenda filosofica internazionale era alle prese con le fantasiose tesi sulla fine della storia di Fukuyama e con le tante riflessioni politiche e culturali orientate a predicare le magnifiche sorti progressive dell'abbandono della lotta di classe. L'opposizione di Tosel alla temperie di quegli anni, condotta per mezzo di un'impostazione ancorata ai concetti di dialettica e di totalità, ha fortemente contribuito a preservare uno spazio di riflessione che più tardi ha permesso il ritorno di Gramsci in Francia compiuto senza dover riscattare alcuna ipoteca anticomunista o antimarxista. Con Tosel la lettura dei *Quaderni* ha potuto continuare nel solco della tradizione del movimento operaio internazionale in stretto contrasto con le fumisterie della neodestra di Benoist.

5. Benché riconducibili solo alla produzione accademica, i prin-

²² Ivi, Q10I§7, pp. 1222-5.

²³ Tosel, *Étudier Gramsci*, cit., p. 17 (traduzione mia).

²⁴ A. Tosel (a cura di), *Modernité de Gramsci? Actes du colloque franco-italien de Besançon, 23-25 novembre 1989*, Les belles lettres, Paris 1992.

cipali frutti del lascito toselliano sono oggi riconoscibili principalmente nei lavori portati avanti dal gruppo di specialisti che opera da alcuni anni all'ENS di Lione, in cui si svolge ogni anno un seminario integralmente dedicato a Gramsci a cura di Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini. A loro si devono inoltre numerose altre iniziative, come il *Dossier Gramsci* comparso nel 2015 sulla rivista *Actuel Marx* o come il numero monografico di *Laboratoire italien* del 2016, alla cui edizione ha collaborato anche Fabio Frosini e in cui compaiono diversi interventi sul tema della traduzione molto caro a Tosel. A dimostrazione del forte impegno di questo gruppo nel 2017 si è poi tenuto a Lione un importante convegno internazionale intitolato *La France d'Antonio Gramsci*, in cui la riflessione letteraria del pensatore sardo è stata messa in evidenza in un significativo intervento di Descendre, ora fruibile nel volume degli atti, intorno ai temi della letteratura popolare e del superomismo²⁵.

Il 2018 è stato invece l'anno del convegno organizzato dal dipartimento d'italianistica dell'Università Paris-Nanterre dal titolo *Généalogies gramsciennes. Usages et mésusages de la pensée d'Antonio Gramsci*. Si è trattato di un'iniziativa importante, perché negli ultimi anni il laboratorio di Nanterre si è specializzato negli studi culturali e post-coloniali, con particolare attenzione alla letteratura e la cultura sarda. Su questa linea si è inserito ad esempio l'intervento di Ramona Onnis sul rapporto tra Gramsci e gli studi postcoloniali²⁶, comparso all'interno degli atti insieme ai testi di Angelo d'Orsi, e Romain Descendre.

Anche il mio ateneo, Sorbonne Université, ha sostenuto alcune iniziative come la giornata dottorale del 2018 sul tema della subalternità nella produzione cinematografica e teatrale contemporanea. Usufruento dei fondi speciali per i corsi del concorso nazionale dell'Agrégation (un concorso dal significato molto particolare nel contesto francese) nel cui programma di studio relativo al biennio 2019-2020 figurava anche Antonio Gramsci, il dipartimento d'italianistica della Sorbona ha dedicato al pensatore sardo un convegno internazionale sui temi letterari e culturali intitolato *Théorie de la culture et critique littéraire chez Gramsci*, aperto sia al dialogo con alcuni esperti italiani, tra cui Guido Liguori e Marco Gatto, che alle nuove leve francesi come Marie Lucas e Yohann Douet. A questo

²⁵ R. Descendre, «*Surhomme*», «*bas romantisme*», *fascisme: Antonio Gramsci et le roman populaire français*, in *La France d'Antonio Gramsci*, a cura di R. Descendre e J.-C. Zancarini, ENS Éditions, Lyon, 2021, pp. 113-52.

²⁶ R. Onnis, *Gramsci e gli studi postcoloniali*, «Chroniques italiennes web» 36, 2/2018, pp. 255-64.

primo incontro avrebbe dovuto seguirne un secondo nel 2020, organizzato parallelamente alla mostra dei *Quaderni del carcere* dell'Istituto italiano di cultura di Parigi. La pandemia ha tuttavia impedito che questo convegno avesse luogo.

6. In tutte queste importanti iniziative si possono riconoscere diverse costanti. La prima riguarda la forte volontà, da parte di diversi istituti, di portare avanti lo studio specialistico di Gramsci in un'ottica che contrasta la monumentalizzazione del suo lascito e gli abusi da parte delle letture di destra. La seconda riguarda la collaborazione fra gli studiosi italiani e soprattutto con gli specialisti vicini alla *Fondazione Gramsci* e all'*International Gramsci Society*. La terza riguarda le aree disciplinari che hanno valorizzato queste affiliazioni e che sono quelle afferenti ai dipartimenti di italianistica, di storia e di filosofia. Un quarto elemento riguarda invece il coinvolgimento di numerosi giovani ricercatori, come Francesca Antonini (autrice di un recente libro sulla rivoluzione passiva frutto anche delle sue ricerche svolte all'ENS²⁷) e dei già citati Anthony Crézégut, Yohann Douet²⁸, Marie Lucas e Ramona Onnis.

Sarei tuttavia prudente nel definire la fase in corso col termine di «renaissance». Come dicevo in apertura permane infatti un forte distacco tra l'ambito in cui operano gli specialisti di Gramsci e le aree di studio in cui il suo lascito può arricchire la ricerca e la riflessione politica. Secondo quanto già osservato non è poi da non trascurare l'appropriazione delle categorie gramsciane portata avanti dalla destra e dagli studi riconducibili ad Alain de Benoist, la cui forte influenza non è certo un sintomo di salute del gramscismo francese. Tenuto conto di questi dati si deve nondimeno riconoscere che il lavoro di numerosi specialisti e l'impegno di diverse istituzioni sta creando le condizioni per superare quella distanza che una parte significativa del mondo intellettuale francese ha tenuto verso il pensatore sardo.

Il contesto politico e sociale mi sembra del resto molto adatto per un impiego concreto delle categorie dei *Quaderni*: la crisi del sistema dei partiti, alimentato dal semipresidenzialismo della quinta repubblica, lo sfarinamento dei partiti storici della sinistra (in particolare PCF e PSF), contro cui resiste solo la France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon, e ancora la disintermediazione a cui è seguita

²⁷ F. Antonini, *Caesarism and Bonapartism in Gramsci. Hegemony and the Crisis of Modernity*, Haymarket Books, Chicago 2021.

²⁸ Yohann Douet, *L'Histoire et la question de la modernité chez Antonio Gramsci*, Garnier, Paris 2021.

la nascita di diversi movimenti, come quello dei *gilets jaunes* o quello più recente dei *no-vax* sollecitano le categorie politiche e interpretative gramsciane, esigono una riattivazione del pensatore sardo in quella chiave dialettica e «catartica» del superamento del momento egoistico passionale in quello etico politico, su cui ha molto insistito il grande studioso francese André Tosel.